

GUIDA SINTETICA

Estimi e Catasti antichi: dai catasti descrittivi ai moderni particellari

Con il termine “catasto” si intende quell’operazione che gli stati attuano per conoscere la consistenza dei beni immobili dei cittadini al fine di ripartire equamente su di essi il peso fiscale. E’ probabile che la parola derivi dal verbo “accatastare”, ovvero “mettere insieme” le diverse rendite in un elenco complessivo. Contemporaneamente, su questi beni viene eseguita la “stima” della capacità contributiva di ciascun cittadino o ente. La “stima” o “estimo” è venuto a designare con il tempo, con sfumature storico-geografiche che qui non è il luogo per approfondire, il nome stesso dell’imposta diretta. A Siena nei primi decenni del XIV secolo, la compilazione delle “Tavole delle Possessioni” dei cittadini ha rappresentato una delle prime esperienze documentate di operazioni catastali condotte con criteri di obiettività e precisione descrittiva. Esse infatti non furono affidate alle “denunzie” (o “portate”) degli interessati, come sarà per esempio il caso di Firenze, ma a personale specificatamente designato, i “tabulatori”, i quali procedettero ad un accertamento compiuto direttamente sul posto ed alla descrizione di ogni appezzamento di terreno, quasi a prefigurare un moderno catasto particellare.

La documentazione catastale venne ripresa e aggiornata a Siena solo in periodo mediceo, quando la città e il suo contado, pur continuando a mantenere le antiche magistrature, venne a far parte del Granducato di Toscana. La revisione generale degli estimi avvenuta per Siena tra il 1665 e il 1669 e affidata all’Ufficio della Dogana, portò alla compilazione di nuovi registri, questa volta chiamati “Campioni”, che è la denominazione che da allora in poi prenderanno i registri deputati a raccogliere le descrizioni dei beni intestati a ciascun possidente, suddivisi per Comunità.

Siamo comunque ancora in un ambito di “catasti descrittivi”, di descrizioni cioè che non hanno corrispondenza in atti grafici che riportino in mappa i contorni esatti delle particelle dei proprietari elencati al Campione. Solo con Pietro Leopoldo iniziarono i primi esperimenti di rilevamento e rappresentazione grafica delle circoscrizioni territoriali, in concomitanza con l’emanazione dei Regolamenti per le nuove comunità del Granducato e con la riforma amministrativa che mise in luce la grave situazione in cui versavano, nella maggior parte delle comunità, gli strumenti fiscali.

Nell’ambito di un ampio e acceso dibattito che investì nella seconda metà del Settecento tutti gli Stati italiani, anche in Toscana prese il via dagli anni ’70 del XVIII secolo un progetto di catasto generale geometrico e particellare che si riuscì però a mettere in pratica solo in alcune comunità campione (per il senese, Chiusi e San Quirico d’Orcia). Con le istruzioni date ai nove Cancellieri delle Comunità della Provincia Senese (1 luglio 1777) fu dato ordine di compilare nuovi Campioni della Tassa Prediale e con istruzioni successive, una volta sfumato il progetto di catasto generale, si diede facoltà alle singole Comunità di rifare o correggere i propri estimi secondo il metodo che ritenessero più opportuno. L’Archivio di Stato di Siena, oltre a conservare la documentazione quasi completa relativa a questa revisione degli estimi per le comunità facenti parte della Provincia Superiore Senese (poi Compartimento e infine Provincia di Siena, con l’ingresso di Montepulciano), conserva anche un grande Atlante di mappe realizzato nel quadro della sperimentazione del catasto particellare, quello della Comunità di San Quirico d’Orcia.

Catasto Francese

Con l'annessione della Toscana all'Impero Francese e la sua suddivisione in tre Dipartimenti, Siena divenne sede di Prefettura e capoluogo di una vasta circoscrizione amministrativa che per la prima volta comprendeva Montepulciano all'estremità sud-orientale e si spingeva a nord a inglobare Colle Val d'Elsa e Poggibonsi, tradizionalmente facenti parte dello stato fiorentino, al quale erano anche stati sottratti alcuni comuni del Chianti meridionale (Radda e Castellina), oltre a Bucine in Val d'Ambra. Il Dipartimento dell'Ombrone, istituito il 24 maggio 1808, era a sua volta suddiviso in tre sottoprefetture con sede, oltre a Siena, a Montepulciano e a Grosseto. L'accentuato interesse dei francesi alle questioni inerenti l'equilibrio demografico e geografico delle circoscrizioni amministrative, sulla cui base si fondava, tra l'altro, la regolarità e l' "uguaglianza proporzionale" del prelievo fiscale, portò all'immediata estensione anche alla Toscana della legge del 15 settembre 1807 sulla formazione di un nuovo catasto generale e particellare. Le operazioni, che a Siena poterono contare su un discreto numero di tecnici agrimensori e ingegneri (ASS, *Governo Francese*, 96), partirono agli inizi del 1810. Non conosciamo i dettagli del progredire di queste operazioni; esse possono essere solo parzialmente seguite dai rapporti al Prefetto di Delorme, ingegnere capo del Catasto per il Dipartimento dell'Ombrone (ASS, *Governo Francese*, 96). Tra i risultati duraturi di questi lavori sono comunque da registrare il complesso di mappe relative al comune di Monteroni d'Arbia (scorporato da Buonconvento) e un numero non piccolo di mappe per altri comuni della moderna Provincia di Siena (Asciano, Sovicille e Siena stessa, oltre a Monteroni e Buonconvento), che rappresentarono le basi sulle quali poterono continuare le successive operazioni catastali nella Restaurazione. Nell'elenco delle mappe consultabile presso la Sezione Catasto, sono state evidenziate tutte quelle mappe che possono con sicurezza essere attribuite al periodo francese.

Il Catasto Generale Toscano (Catasto Leopoldino)

Con motuproprio del 24 novembre 1817 il Granduca Ferdinando IV, per porre rimedio alla "misteriosa varietà di Cifre Estimabili" esistenti nelle diverse Comunità toscane, nominò una Deputazione incaricata di dirigere le nuove operazioni tecniche (ma anche estimabili) per la realizzazione di un nuovo catasto che doveva essere Generale e uniforme per tutta la Toscana. I lavori di impianto, dopo una fase di discussioni teoriche, presero l'avvio nel 1819 e proseguirono fino al 1834, anno in cui per tutte le Comunità si attivò il nuovo Catasto Generale Toscano. I lavori preparatori, che avevano visto all'opera un esercito di tecnici e stimatori, prevedevano la realizzazione di una serie completa di mappe per ciascuna Comunità, la descrizione del tipo di cultura per ciascuna particella di proprietà, l'identificazione dei proprietari e, per finire, la definizione della massa imponibile per ciascuno di essi. Nel Compartimento senese, dove per alcune Comunità si poteva utilizzare la cartografia francese, le piante erano già pronte verso la fine del 1825, e l'impianto avvenne tra il 1832 e il 1833. Con motuproprio del 1 novembre 1825

Leopoldo II aveva istituito a Firenze l'Ufficio Generale sul Catasto e nel 1829 venne emanato un "Nuovo regolamento per la conservazione del Catasto" che individuava nelle Cancellerie Comunitative gli uffici periferici del Granducato dove la documentazione delle Comunità dipendenti doveva essere conservata e tenuta aggiornata. A quella data vennero pertanto consegnati alle Comunità (per il tramite delle Cancellerie): copia sommaria delle Tavole di Stima, i Lucidi delle mappe per ciascuna comunità, le copie dei quadri indicativi e quelle delle liste alfabetiche dei possidenti. Senza entrare nel dettaglio dei vari cambiamenti istituzionali che segnarono le complesse vicende delle competenze a livello centrale in materia di Catasto, si ricorda qui l'efficace sintesi scritta da G. Maria Becattini nel suo Il Cancelliere Ministro del Censo, Colle Val d'Elsa, 1851, vol. I, pp. 43 e segg. Da poco riunita alla Direzione del pubblico Censimento del Ministero delle Regie Finanze, la materia catastale aveva ormai ricevuto una sistemazione definitiva all'interno delle Cancellerie. Al 1850 quindi sia presso le Cancellerie, sia presso l'Ufficio Centrale, vale a dire la Direzione generale al pubblico Censimento, erano conservate due copie autentiche dei seguenti documenti:

- il Campione, vale a dire una Lista alfabetica di tutti i possidenti nel territorio di ciascuna Comunità con l'indicazione della Sezione, del numero di appezzamento, del numero di articolo di stima, eccetera, impostato a dare e avere;
- il Manuale al Campione (ordinato con Circ. del 22 luglio 1830), che doveva unicamente dimostrare i passaggi di proprietà e contenere i dati di riferimento al Campione da cui si staccava la rendita. Esso può essere considerato una specie di "Repertorio del Campione" (ma solo per quelle partite che subiscono una voltura);
- il Repertorio Alfabetico dei Possidenti (RAP), compilato in base alla Circ. del 5 agosto 1835 che conteneva, in ordine alfabetico i conti impostati al Campione ed al Manuale con la indicazione delle corrispondenti carte di detti due Libri. Potrebbe, se compilato ed aggiornato, rendere superfluo il Manuale. Dopo i dati identificativi dell'intestatario della rendita, vi sono più colonne in cui si riassumono i dati quantitativi della rendita (defalcando o aggiungendo direttamente le cifre delle vendite o degli acquisti);
- il quadro d'insieme del perimetro della Comunità "con suo cristallo" (probabilmente è la matrice dalla quale si traevano le copie con la carta "lucida");
- l'Atlante delle Mappe composto dalle piante geometriche che occorre per lo sviluppo delle Sezioni in cui era divisa la Comunità;
- le Tavole di correzione e di supplemento all'Atlante (art. 36 e 38 del regolamento del 6 giugno 1829), che dovevano conservarsi in buste, divise in inserti quante sono le Sezioni;
- la Tavola indicativa o "quaderno indicativo" d'impianto;
- la Tavola indicativa di supplemento (Circ. 6 dicembre 1837) che conteneva le suddivisioni degli appezzamenti avvenuti per divisioni, passaggi di proprietà, eccetera, compilata in base agli arroti di conservazione;
- Arroti di Conservazione (o volture) (Istruzioni del 4 giugno 1832, art. V).

Queste sono le serie principali che costituiscono, suddivise per ciascuna Comunità, il nucleo più antico del fondo "Catasto" consultabile presso l'Archivio di Stato di Siena. Per motivi legati alle

vicende successive avute da questa documentazione negli uffici finanziari dello Stato Unitario e per la storia non lineare dei versamenti di questi Uffici all'Archivio di Stato di Siena, questa documentazione può essere rintracciata, oltre che presso la "Sezione Catasto", anche nei fondi "Estimo delle Comunità", "Catasto di Montepulciano" e "Catasto di Sarteano".

Catasto italiano

Al momento dell'unificazione politica e amministrativa del Regno d'Italia, si pose immediatamente il problema della perequazione dei catasti dei territori appartenenti agli stati preunitari. Nel quadro italiano, la Toscana poteva contare su una amministrazione del catasto centrale e periferica e su un corredo di mappe abbastanza completo e aggiornato: con il 1850 il Catasto Generale Toscano era di fatto entrato nella fase a regime. Per quanto riguardava la conservazione degli atti (sia grafici che tutta la documentazione di corredo), il fulcro del sistema era rappresentato dalle grandi concentrazioni documentarie presso le Cancellerie, diventate i gangli dell'amministrazione periferica dello Stato Granducale. Al 1862 (Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia, Torino, Stamperia Reale, 1862) nel Compartimento senese, ancora sotto le dipendenze della poi abolita "Direzione generale del pubblico censimento in Toscana", le Cancellerie erano: Abbadia San Salvatore, Asciano, Asinalunga, Chiusdino, Colle, Montalcino, Montepulciano, Radda, Radicofani, Radicondoli, San Gimignano, San Quirico, Sarteano e Siena. Soppresses le cancellerie granducali (e scorporate dalla "Direzione generale del pubblico censimento" le funzioni del Servizio Catasto che con R.D. n. 1885 del 1864 passarono alle dipendenze dell'Amministrazione delle Imposte Dirette), gli archivi che, con un processo di sedimentazione durato quasi un secolo, vi erano concentrati, vennero, in tempi e con modalità diverse caso per caso, "smontati e dispersi": ai comuni andarono le carte delle rispettive magistrature civiche, mentre presso i nuovi Uffici periferici del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia, le Intendenze di Finanza a base provinciale, e presso le Agenzie delle Imposte Dirette confluirono gli atti catastali. Al 1874 le Agenzie delle Imposte Dirette della Provincia di Siena avevano sede a Montalcino, Montepulciano, Radicondoli, Poggibonsi, Sarteano e Siena. Come le recenti ricerche stanno mettendo in luce, i trasferimenti del materiale catastale dalle vecchie Cancellerie ai nuovi uffici non avvennero senza conflitti e non è difficile trovare materiale catastale ancora confuso all'interno di archivi comunali (molti dei quali, per la parte più antica, furono successivamente depositati nell'Archivio di Stato di Siena). Parte della documentazione che non poteva essere in alcun modo di utilità per le pratiche correnti, fu invece probabilmente subito inviata a Siena, presso l'Ufficio dell'Intendenza di Finanza (dove peraltro aveva sede il personale tecnico del Catasto) e da qui pervenne tra il 1880 e il 1890, quasi per "contiguità fisica" all'Archivio di Stato, dove fu creato il fondo "Estimo" (suddiviso in Estimo di Siena ed Estimo del Contado – poi corretto in Estimo delle Comunità). Ma la storia di queste migrazioni non è ancora del tutto chiara. E' quindi sul materiale grafico ereditato dalla precedente amministrazione che si poterono eseguire i calcoli per la perequazione delle imposte fondiari (L. n. 1831 del 1864 "Legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria fra le diverse province dello Stato") e si poterono avviare i lavori per lo scorporo del catasto fabbricati da quello dei terreni (L. n. 2136 del 1865 "Legge per

l'unificazione dell'imposta sui fabbricati" e scorporo del catasto dei fabbricati da quello agrario). E quando iniziarono le operazioni per il nuovo Catasto Terreni Italiano (L. n. 3682 del 1 marzo 1886), ancora sulle medesime mappe si apportarono appunti e variazioni, fino al completamento dei nuovi rilevamenti geometrici. Le operazioni si conclusero con la contemporanea attivazione del nuovo Catasto Terreni su tutto il territorio nazionale (escluso quello all'epoca ancora facente parte dell'Impero austro-ungarico), che avvenne con la legge dell'8 luglio 1904, n. 386 e portarono, accanto alla compilazione di una nuova serie di registri contenenti i dati di ciascun possessore e di ciascuna partita (la tavola censuaria, il registro delle partite e la matricola dei possessori), all'allestimento di una nuova serie di mappe.

I veloci cambiamenti che si venivano attuando all'interno dei centri urbani, sia piccoli che grandi, imposero la necessità di distinguere il Catasto Urbano da quello dei terreni. Tra il 1865 (L. n. 2136 del 26 gennaio) e il 1870 (L. n. 5784 dell'11 agosto) furono perfezionate le prime tappe per questo definitivo scorporo. Fino al completamento delle nuove mappe, che avvenne anche per la provincia di Siena intorno ai primi anni del 1900, rimasero in uso le vecchie piante dei catasti antichi, che continuavano ad avere valore probatorio. Per facilitare le ricerche sui fabbricati fu istituito il cosiddetto "Sommarione" che riportava, mettendoli a confronto, gli elementi dei due catasti con i numeri delle particelle della mappa del catasto "rustico".

M.Raffaella de Gramatica 2016